

Il mio piccolo mondo antico

L'ANTICIPAZIONE

Esce «Otel Bruni», il nuovo romanzo di Valerio Massimo Manfredi
 La storia di una famiglia contadina tra le due guerre mondiali

di VALERIO MASSIMO MANFREDI

LA NOTTE del 12 gennaio 1914 fu ricordata al nostro paese come una delle più rigide di tutto l'inverno e forse di tutti gli inverni a memoria d'uomo. La neve aveva cominciato a cadere verso sera e, cosa del tutto inusuale se non impossibile, il sole si era voltato indietro - come usava dire - prima di affondare dietro l'orizzonte, apparentando per pochissimi minuti nello stretto spazio che separava l'orlo occidentale della coltre nuvolosa dal profilo della terra. Il raggio vermiglio aveva attraversato la fitta cortina di fiocchi candidi creando un'immagine fantasmagorica, un'atmosfera così irrealistica che i contadini che stavano rientrando per la cena si erano fermati al centro dell'aia a contemplare la visione mirabile, quasi un segno divino, e a cercare di interpretarne il significato. Erano diventati parte di

uno scenario stupefacente, di cui non si era mai sentito a memoria d'uomo, e un giorno avrebbero cercato di narrare ai loro figli e nipoti di aver visto nevicare sul sole.

In breve tempo le loro sagome si erano imbiancate e la luce d'oro si era spenta.

La casa dei Bruni era un vecchio edificio colonico a tre spioventi con le grondaie corrose dalla ruggine e gli scuri di quercia che, perduta ogni traccia di pittura, avevano assunto un colore grigio uniforme. Sorgeva a poca distanza dalla strada e distava una cinquantina di metri dalla stalla e dal fienile. Non c'era una casa padronale perché il potere faceva parte della tenuta del notaio Barzini che abitava in un palazzo a Bologna. Un potere di cento tornature buone, se non di più, che confinava a levante con una proprietà dell'opera pia Bastarda, un istituto che si prendeva cura, per così dire, dei bastardini abbandonati

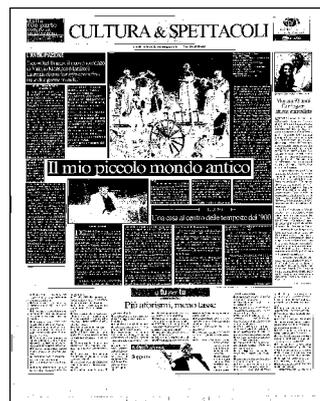
nella ruota dei frati o delle suore in qualche convento di città.

La stalla era un edificio imponente, per metà adibito a fienile d'inverno e a cascina per il grano d'estate, dopo la mietitura: nell'altra metà stavano le vacche con i vitelli, quattro paia di buoi per arare e un toro per la monta. Era lì che ci si trovava d'inverno a veglia per non andare a letto con le galline e per tirare tardi con ospiti sia occasionali che abituali, senza dover bruciare legna nel camino perché il calore delle bestie era più che sufficiente.

Quella sarebbe stata una lunga notte perché il giorno dopo nessuno, tranne il bovaro, avrebbe dovuto alzarsi presto, una notte da passare nella stalla ad ascoltare storie. E così, dopo cena, mentre le donne rigovernavano, gli uomini, uno dopo l'altro, andarono nella stalla portandosi dietro un bottiglione di vino rosso novello che non aveva ancora finito di fermentare. Erano sette fra-

telli: Gaetano, Armando, Raffaele che tutti chiamavano Flotti, Checco, Savino, Dante e Fredo. Il vecchio Callisto ormai non prendeva più parte alle nottate perché aveva mal di schiena e stava scomodo sugli sgabelli per mungere. Aspettava che le donne gli mettessero nel letto il cocchio con le braci coperte di cenere che chiamavano «la suora», dentro al suo trabiccolo di legno, «il prete», e si infilava sotto le coperte bollenti. E c'era in quella associazione di parole trasgressiva e irriverente una certa logica, nel senso che, secondo l'opinione comune, mettere a letto insieme una suora e un prete avrebbe creato una reazione termica elevatissima. Ogni volta, stirandosi tra le lenzuola di canapa, Callisto borbottava: «Che grande invenzione il letto!» e in breve russava come un trombone.

Sarà martedì in libreria «Otel Bruni» di Valerio Massimo Manfredi (Mondadori, 250 pagine, 18,50 euro). Abbandonate le gesta degli eroi classici, l'archeologo e scrittore narra, con accenni autobiografici, una grande epopea familiare sullo sfondo della storia italiana del Novecento. E' la storia contadina dei Bruni, sette fratelli e due sorelle, e della cascina nella pianura emiliana dove abitano, così ospitale da meritare il nome di «Otel». Anticipiamo un brano del romanzo.



IL LIBRO

Una casa al centro delle tempeste del '900

di **MARCO GUIDI**

DICIAMOLO subito, gli ammiratori di Valerio Manfredi non si aspettino questa volta racconti ambientati nel mondo antico, o gialli archeologici, o avventure esotiche. No, stavolta Valerio ha voluto scrivere d'altro. Ha voluto narrare, in qualche modo di sé, delle sue radici, dei suoi antenati, del mondo contadino tra le due guerre mondiali e poco oltre. Un racconto di ampio respiro che segue le vicende di una famiglia, i Bruni, di contadini emiliani di quella terra fertilissima che si stende tra Modena e Bologna. Una terra dove ancora Valerio vive e che ama intensamente.

Il titolo «Otel Bruni» (Mondadori) ricorda un'usanza che noi che conosciamo la storia della famiglia di Valerio sappiamo bene. Nell'ampia stalla i Bruni (vale a dire i Manfredi) avevano l'abitudine di ospitare chiunque venisse a chiedere loro aiuto durante i terribili inverni di un tempo.

Lì, al caldo delle bestie, su un fascio di fieno c'era da dormire per i più poveri, i diseredati, i viandanti occasionali. E c'era sempre un piatto di minestra o di pasta (accompagnato da un bicchier di vino) per gli ospiti. Tanto che il podere dei Bruni era comunemente chiamato, appunto, Otel (allora le h non si usavano, perlomeno in campagna) Bruni.

Un libro diverso dunque, un'opera più letteraria che di fiction, che però ha una cosa in comune con tutti gli altri scritti di Manfredi: la leggibilità, le 250 pagine del romanzo si divorano letteralmente.

Le vicende dei sette fratelli Bruni, delle loro sorelle, della madre e del padre attraversano una delle epoche più travagliate della nostra storia nazionale. La Prima guerra mondiale, con il suo massacro di contadini, il fascismo, il secondo conflitto globale, la Resistenza, il primo tempo della repubblica.

E' una narrazione fluviale e collettiva con le vicende dei fratelli che si

intersecano e si separano, con il duro lavoro dei campi e con la gioia di stare insieme e di raccontare. Un racconto insieme sommerso ed epico che ricorda due altri grandi esempi, uno è «Il mulino del Po» di Bacchelli, che peraltro si svolge non molti chilometri più a Nord e l'altro è il film «Novecento» di Bertolucci, ambientato non molti chilometri più a Est.

Un romanzo in cui l'autore, a volte, pare identificarsi con uno dei protagonisti, il fratello Raffaele, detto Floti e che contiene anche pagine di storia realmente accadute e serve anche a far giustizia di un delitto del dopoguerra di cui si parla ancora da quelle parti.

Attraverso il susseguirsi delle stagioni assistiamo al cambiare della società, alla fine delle grandi famiglie patriarcali e, insieme, della civiltà contadina. Una civiltà che lascia nel lettore (come, crediamo, nell'autore) un ricordo vivo e dolce, anche se furono tutt'altro che dolci i tempi di cui Valerio narra in modo efficacissimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una famiglia contadina negli anni Venti
 Sotto, Valerio Massimo Manfredi
 Il nuovo romanzo dello scrittore e archeologo narra la vicenda della famiglia Bruni, tra le due guerre: il destino dei sette fratelli s'intreccia con la storia tragica del Novecento

